

DIVENTARE FORMATORI. ELEMENTI GENERATIVI DEL SAPERE PROFESSIONALE

di Gustavo Mejia Gomez e Giuseppe Tacconi

Indice

INTRODUZIONE	2
STORIE DI FORMATORI	4
DOCENTE PER VOCAZIONE. LA STORIA DI PAOLA GONNELLA	4
QUANDO GLI INSEGNANTI TI SEGNANO DENTRO. LA STORIA DI MAURIZIO STAFFETTA	4
DALLA RICERCA SCIENTIFICA ALLA DOCENZA NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE. LA STORIA DI ALESSANDRO FERRANTE	5
DAL LAVORO DEL MANAGER ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE. LA STORIA DI MARCELLA MAGOTTI	6
NEL DNA, LA PARTECIPAZIONE E L'IMPEGNO SOCIALE. LA STORIA DI MAURIZIO PRESCIANTOTTO	8
ESPERIENZE CHE FANNO MATURARE. LA STORIA DI GIUSEPPE DI STEFANO	10
IL CONNUBIO TRA PSICOLOGIA E FORMAZIONE. LA STORIA DI ANNALISA SAVIANO	11
DIVENTARE INSEGNANTE DI DISCIPLINE DELLO SPETTACOLO. LA STORIA DI PAOLA SOCCIO	12
INSEGNARE PER CONTINUARE AD IMPARARE. LA STORIA DI MAURIZIO DE DOMENICO.....	13
INSEGNARE PER COLTIVARE UN MODO PIÙ UMANO DI STARE NEL LAVORO. LA STORIA DI ELISABETTA CALLEGARO	14
UNA PASSIONE DA TRASMETTERE. LA STORIA DI CARLO SALVATORE PEREGO.....	15
FINALMENTE "A CASA". LA STORIA DI GIANFRANCO FASANO	16
MI PIACE INSEGNARE. LA STORIA DI STEFANO VIERO	16
BOLZANO CHIAMA E IO RISPONDO. LA STORIA DI CARMEN DELLA CORTE.....	17
QUANDO LA PROFESSIONE TI INSEGUE. LA STORIA DI ARTAN SHEHU.....	18
LA FORMAZIONE COME FILO CONDUTTORE. LA STORIA DI FABRIZIA GARBIN	18
L'IMPORTANZA DI METTERCI IL CUORE. LA STORIA DI TONINO MEDICA	19
CONCLUSIONE	21
BIBLIOGRAFIA.....	23

Bolzano, 2014

INTRODUZIONE

Le storie di formazione qui raccolte sono quelle scritte da un gruppo di docenti dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), che operano nelle scuole professionali di lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano e che contemporaneamente seguono il corso per l'abilitazione all'insegnamento. Nell'ambito di un seminario formativo gestito dai curatori di questa raccolta, è stato proposto a ciascuno di loro di scrivere la propria storia professionale¹, a partire da una riflessione sull'importanza della scrittura autobiografica nella costruzione del sé professionale e nello sviluppo di una consapevolezza relativa al proprio percorso di vita e di lavoro.

Lo stimolo di partenza è stato costituito dalla griglia per ricostruire gli eventi principali della propria autobiografia professionale che riportiamo sotto.

Elementi	Eventi	Incontri significativi	Immagini/metafore	Altro...
Periodi				
Ultimi 5 anni				
Ultimi 10 anni				
Ultimi 15 anni				
...				

Dopo aver dato il tempo per compilare la griglia, abbiamo chiesto ai partecipanti di cimentarsi nello scrivere di sé. Per questo compito, abbiamo proposto, come esempio di scrittura, un testo di Gianni Celati, "Esercizio autobiografico in 2000 battute"², senza per questo vincolarli a seguire tale modello.

¹ Ispiratore di questa metodologia è stato per noi il prof. Domenico Lipari con il quale abbiamo avuto modo di collaborare in diverse circostanze.

² «Nato nel 1937, a Sondrio, due passi dalla Svizzera. - Sei mesi di vita a Sondrio. - Padre usciere di banca, litiga col proprio direttore. - Padre condannato per punizione a trasferimenti da un capo all'altro della penisola a proprie spese. - Famiglia viaggiante. - Tre anni a Trapani. - Sette anni a Belluno. - Tre anni a Ferrara. - Liceo a Bologna. - Fine della vita in famiglia. - Viaggio in Germania e quasi matrimonio. - Ritorno a Bologna, studi di linguistica. - Passa il tempo. - Servizio militare. - Grazie a un amico psichiatra si concentra a studiare le scritture dei matti. - Nevrosi da naja, ospedale militare. - Tesi di laurea su Joyce. - Epatite virale, isolamento. - Raptus di scrivere come un certo matto che lo appassiona. - Italo Calvino legge il testo su una rivista, propone di farne un libro. - Passa il tempo. - Vita in Tunisia. - Matrimonio. - Prime traduzioni. - Bologna, impiegato in una ditta di dischi. - Studia logica con Enzo Melandri ma risulta incapace. - Borsa di studio a Londra 1968-70. - Pubblica libro. - Parte per gli U.S.A. - Due anni alla Cornell University. - Vita nel falso, tutto per darla da bere agli altri. - Passa il tempo. - Insegna all'università di Bologna. - Conosce un certo Alberto Sironi che lo mette a scrivere film falliti in partenza. - Altro libro. - Traduzioni. - Passa il tempo. - Quattro mesi tra California, Kansas e Queens. - Senso di non aver più la terra sotto i piedi, come uno partito in orbita. - Passa il tempo. - Parigi, rue Simon-le-Franc, un anno di convalescenza. - Torna a Bologna, di nuovo all'università. - Conosce Luigi Ghirri, fotografo. - Lavoro rassereneante con i fotografi. - Esplorazioni della valle padana. - Periodi a scrivere in giro. - Si trasferisce in Normandia. - Traduzioni. - Altro libro. - Con Daniele Benati, Ermanno Cavazzoni, Ugo Cornia, Marianne Schneider, Jean Talon fonda Il semplice, Almanacco delle prose. - Stati Uniti, Rhode Island, insegna sei mesi. - Passa il tempo. - Trasferimento in Inghilterra. - Comincia a fare documentari. - Viaggio in Africa occidentale con J. Talon. - Passa il tempo. - Altri documentari. - Tutto a monte, nessuna speranza, nessun timore. - Borsa Fulbright a Chicago. - In Africa, Senegal, a curarsi la testa. - Un anno a Berlino, borsa DAAD. - Film in Senegal, incapace di finirlo. - L'Italia invivibile. - Campa facendo conferenze. - È andata così. - Dal 1990 a Brighton, Inghilterra, con la moglie G.H.». Fonte: <http://www.rigabooks.it/index.php?idlanguage=1&zone=9&id=404>.

Alcuni (come, ad esempio Stefano Viero e Gianfranco Fasano) hanno adottato uno stile essenziale e paratattico, simile a quello di Citati, altri si sono cimentati con forme di scrittura più articolate.

Per tutti è stato importante soffermarsi sull'esperienza dello scrivere, sulle emozioni legate allo scrivere di sé e al condividere tali scritture con altri. Scrivere ha consentito soprattutto di mettere ordine nella propria esperienza e di riscoprire se stessi. Condividere le proprie scritture con i colleghi ha significato poi poter cogliere altri aspetti della propria storia e costruire un più profondo legame di fiducia tra i membri del gruppo.

Qui di seguito riportiamo integralmente – in una sorta di antologia – i testi delle storie di formazione, che descrivono i cammini che i nostri formatori/trici hanno compiuto per avvicinarsi alla professione docente. Abbiamo scelto di limitarci ad inserire qualche ritocco formale, che non modificasse minimamente né il senso, né lo stile scelto dallo/a scrivente, per rendere tutte le storie agevolmente leggibili. L'unico nostro intervento è stato quello di attribuire un titolo a ciascuno dei racconti. Si tratta di un'etichetta che aiuta a cogliere quella che ci è parsa la dinamica centrale illustrata dal racconto. In conclusione, cercheremo di illustrare brevemente, sempre a partire dalle storie, i vari modi attraverso cui si diventa formatori/trici e i luoghi in cui si sviluppa il sapere professionale del formatore/trice.

STORIE DI FORMATORI

Docente per vocazione. La storia di Paola Gonnella³

Nata nel 1982, in provincia di Roma. Papà impiegato statale e mamma casalinga. Seconda di quattro figli di una famiglia trasferitasi dall'Irpinia per lavoro. Tra i giochi preferiti, sin da piccola, anche quello della "maestrina": i gessetti rubati a scuola, gli occhiali da professorina, la porta della cameretta usata a mo' di lavagna e, di fronte a me, Simone e Teta, fratellini minori, costretti ad ascoltare le noiosissime lezioni di matematica e geografia. Poi di corsa a ripulire la porta, per paura che mamma si arrabbiasse. Solo un gioco, nulla di più. Per spiegare cosa mi abbia davvero spinto a insegnare - lo capisco oggi più che mai - ho bisogno di tornare molto indietro nel tempo, ripartendo dai nonni. È a loro che devo, seppur lontani e analfabeti, gli insegnamenti più grandi. Contadini e operai, emigrati all'estero per necessità. Inghilterra, Venezuela, poi Germania e Varese. Infine il ritorno al paesello, dove continuare a lavorare la terra. Una vita difficile la loro..., quasi incredibile a raccontarla. Lo capivo dalle loro mani, strette dalle mie mentre cercavo di insegnare loro a fare la loro firma. "Studia, a nonno! Perché tu non debba mai lavorare la terra un giorno...". E così ho fatto. Ho studiato. Sperando di renderli orgogliosi, sperando di avere, un giorno, l'opportunità di scegliere il mio futuro... Almeno io. Liceo classico, La Sapienza, laurea triennale in Lingue e Culture del Mondo Moderno, Laurea specialistica in Traduzione Letteraria e Tecnico-Scientifica. Corsi di lingua all'estero. Quella dell'insegnante è un'esperienza che arriva tardi. La prima esperienza, sebbene non retribuita, è quella in una scuola materna di Lewisham, Inghilterra, vicino casa degli zii. Pochi mesi, ma abbastanza per imparare meglio la lingua e capire che quel "lavoro" mi piaceva davvero... Poi i viaggi. Il lavoro di assistente di volo in AirOne e Alitalia. Ma qualcosa non tornava nella mia vita. Un'esistenza davvero "sospesa nell'aria". Volti, tanti... Incontri veloci... Partenze e ritorni... A trattenermi lo stipendio. Ma a lungo andare non è bastato neanche più quello... Un prolungamento di contratto rifiutato. Una pazzia per alcuni. Soli tre giorni dopo la tanto "pericolosa" decisione, la chiamata ufficiale nella Scuola per l'industria e l'artigianato di Bolzano. Era il 3 ottobre 2009. Non riuscivo a crederci! Una valigia piena di libri e di tanta, tanta voglia di fare. Da allora, Scuola per l'industria e l'artigianato, Scuola per il commercio, turismo e i servizi, Liceo Linguistico, Scuola per le professioni sociali. Allora, come oggi, tanto timore, tanti dubbi, gli stessi che accompagnano sempre un nuovo anno formativo, eppure tanta, tanta voglia di fare, di mettersi in gioco. A sostegno, la forza che solo una bimba di otto mesi può dare e l'orgoglio, quello di una nonna che, fiera, dice a tutti: "Mia nipote? Mia nipote 'nsegna!".

Quando gli insegnanti ti segnano dentro. La storia di Maurizio Staffetta⁴

Ho conseguito il diploma di Maturità Scientifica nel giugno del 1979, a Firenze, e mi sono laureato in Ingegneria Elettronica a indirizzo Biomedico nel febbraio del 1986, presso l'Università degli Studi di Firenze, discutendo una tesi dal titolo "Sorgenti di luce fredda per uso chirurgico". Le due persone che hanno profondamente influenzato la mia vita, e di conseguenza le mie scelte lavorative, sono state l'insegnante di italiano al liceo, il cui modo di relazionarsi con gli studenti è stato il modello che poi ho seguito, quando anch'io mi sono ritrovato ad essere insegnante, e il professore di elettronica applicata all'Università, che mi ha "lanciato" nel mondo dell'insegnamento. Nei turbolenti anni '70, l'insegnante di italiano - una persona sicuramente non comune, non solo dal punto di vista culturale, la cui preparazione gli permetteva di svolgere le "Lecturae Dantis" in Palazzo Vecchio a Firenze, leggendo e parafrasando "al volo" qualunque brano tratto da qualunque canto della Divina Commedia, coniugando riferimenti storici ed etici con la vita di tutti i giorni, ma anche dal punto di vista del modo di relazionarsi con gli studenti: allo stesso tempo severo ma con

³ Insegnante di Lingua inglese alla Scuola Professionale per il Commercio, il Turismo e i Servizi (CTS) "L. Einaudi" di Bolzano.

⁴ Insegnante di Matematica e Informatica alla scuola professionale "G. Marconi" di Merano.

momenti di vero umorismo sottile, caratteristica tipica questa, anche se non esclusiva, dei toscani – mi ha segnato profondamente, plasmando non solo il mio modo di porsi di fronte agli eventi della vita, ma anche il mio comportamento in classe. Qualche anno più tardi, l’insegnante di Elettronica applicata, al termine delle lezioni, chiese se qualcuno degli studenti voleva svolgere una lezione di elettronica, su un argomento a piacere, di fronte ai propri compagni: io accettai immediatamente e l’esperienza che ne derivò fu veramente entusiasmante, tant’è che, l’anno successivo, immediatamente dopo essermi laureato, rimasi, come assistente, con il Professore che mi aveva seguito per la tesi, tenendo assieme a lui alcune sessioni di esami di Elettronica generale. Poco dopo accettai un incarico temporaneo, fino al termine dell’anno scolastico (1985-1986), come insegnante di elettronica presso una scuola professionale in provincia di Firenze. All’inizio dell’anno scolastico successivo (1986-1987), in attesa di partire per il servizio militare, accettai un altro incarico temporaneo come insegnante di informatica presso un istituto tecnico industriale a Firenze. Dal marzo del 1987 al marzo del 1988 ho prestato il servizio di leva presso il distretto militare di Roma, dove ho avuto l’occasione di lavorare presso il CED, in cui venivano gestite in maniera informatica, per la prima volta, le cartelle anagrafiche delle reclute. Terminato l’anno di leva, sono stato assunto in una azienda fiorentina, dove si progettavano e si producevano macchine per calzetteria e dove sono rimasto cinque anni, con l’incarico di responsabile del reparto di controllo qualità di tutti gli apparati elettronici presenti nelle macchine. In quegli anni ho acquisito non solo specifiche competenze nel settore elettronico, sia hardware che software, ma ho maturato anche competenze di problem solving e di mediazione non solo con le persone che coordinavo nel reparto di cui ero responsabile, ma anche con il personale delle linee di montaggio. Nel maggio del 1992 la ventata di privatizzazioni ha iniziato a mettere in pericolo non solo i posti di lavoro ma anche l’esistenza stessa dell’azienda, che, fino a quel momento, era stata di proprietà del gruppo ENI; così ho deciso di mollare tutto e di iniziare a lavorare come libero professionista e contemporaneamente sono rientrato nella scuola, come insegnante di elettronica con incarico annuale. Come libero professionista ho approfondito e allargato in maniera considerevole le mie competenze tecniche nel campo dell’elettronica e dell’informatica, che ho poi proficuamente trasferito ai miei studenti, mentre come insegnante ho messo in atto tutte le strategie di relazione sviluppate durante gli anni passati in azienda, sviluppandone altre, più vicine alla realtà, spesso conflittuale, di giovani tra i sedici e i diciannove anni di età. Nel 1998 ho lasciato l’attività di insegnante e ho continuato l’attività di libero professionista, fino al 2005, quando sono approdato in Alto Adige. Dal settembre del 2006 svolgo l’attività di insegnante di matematica e informatica nella Formazione Professionale e, dall’a.f. 2008-2009, svolgo anche l’attività di coordinatore della Formazione Continua.

Dalla ricerca scientifica alla docenza nella formazione professionale. La storia di Alessandro Ferrante⁵

Dov’è cominciato il mio percorso per arrivare dove sono? Non saprei rispondere esattamente. Di sicuro, il mio primo ricordo di questo cammino risale agli ultimi anni del corso di Laurea. Perché? Perché prima avevo fortemente affermato che *mai sarei diventato docente!* Eppure, il primo a farmi pensare che non si trattava di una professione “così male” era stato il mio professore di filosofia del liceo: il prof. Esposito che, per primo, aveva attuato su di noi tecniche diverse dall’imbuto di Norimberga [...]. Comunque allora non sapevo di questo germe... - o baco... - o non me ne rendevo conto. Tornando a noi, alla fine degli anni di laurea tutto era facile. Mi sentivo sicuro di me e vari docenti mi mostravano costantemente la loro stima. Primo fra tutti, il prof. Parente, che mi propose una tesi affascinante sull’applicazione degli Equilibri di Nash alle reti di calcolatori. E poi la discussione della tesi, le feste, l’orgoglio dipinto sui volti dei miei genitori che si rifletteva anche sul mio. Da lì, il passo per il dottorato fu rapido: provai sia a Napoli che a Salerno e, in entrambi i casi, riuscii a superare l’ammissione, il che mi fece sentire ancora più forte e sicuro. Scelsi Salerno perché l’ambito di ricerca più si confaceva ai miei interessi e trovavo l’ambiente più amichevole e stimolante. Durante i successivi tre anni, conobbi persone, diventate subito amici [...], con cui ho

⁵ Insegnante di Matematica e Informatica nella scuola delle professioni sociali “E. Levinas” di Bolzano.

condiviso bellissimi periodi di lavoro e di svago. Nel frattempo la mia carriera avanzava (o meglio così mi sembrava): tenevo lezioni e seminari, pubblicavo articoli, partecipavo a conferenze internazionali, partecipavo alle commissioni d'esame, prima come assistente e poi come cultore della materia. Ed ero sicuro che quello era solo l'inizio. Ma purtroppo non sempre le cose vanno come dovrebbero o come vorremmo. Spinto dal mio tutor, Mimmo Parente (nel frattempo eravamo diventati amici), decisi di farmi accettare presso qualche Università americana e riuscii a ottenere un periodo come *visiting scholar* presso la Purdue University, sotto la supervisione del prof. Gopal Pandurangan. Partii, anche se mia moglie (allora fidanzata) appariva piuttosto incavolata, gonfio di giustificato orgoglio perché, laddove altri avevano avuto necessità di intercessione da parte dei loro tutor, io ero riuscito solo col mio lavoro e le mie capacità. In America conobbi altre persone, come il Prof. Kihong Park, con cui collaboravo, e Winstance, con cui dividevo lo studio all'Università. Ricordo che la prima cosa che mi colpì, oltre agli immensi spazi che avevano a disposizione, fu il fatto che il primo giorno mi consegnarono le chiavi di accesso al dipartimento e mi dissero che potevo andare lì a qualsiasi ora... Che differenza rispetto a Salerno! Purtroppo, quello che fu un fantastico viaggio nel mondo della ricerca diventò anche l'inizio della mia fine in quel campo. Tornato in Italia, mi resi conto di una triste verità: la ricerca non era come quella che avevo amato in America; comunque, andai avanti, anche perché, tramite Gopal, riuscii a ottenere un contatto per un lavoro in America. Purtroppo, la burocrazia delle università italiane prese il sopravvento e persi quell'opportunità per dei ritardi nella discussione della tesi di dottorato. A quel punto, persi anche una seconda possibilità col prof. De Alfaro, che mi aveva apprezzato, in qualità di presidente della commissione di dottorato, durante la discussione, tentai un ultimo colpo di coda, provando a lavorare presso l'Università di Napoli con Nello Murano, un mio amico di Salerno che era diventato ricercatore lì. Quello fu un anno attivo e fruttuoso; pensai di essere uscito dalla crisi, ma nuove problematiche salernitane mi spinsero a tentare una nuova avventura presso la Fondazione Bruno Kessler di Trento, dove conobbi persone e professionisti fantastici, come il dott. Cimatti, responsabile del mio gruppo di ricerca, e il dott. Bozzano, mio diretto superiore nel gruppo. Purtroppo, si sa, la ricerca non può essere portata avanti senza stimoli e io gli stimoli li avevo già persi quasi tutti. Dopo due anni non propriamente fruttuosi presso la FBK, decisi di dare una svolta netta alla mia vita lavorativa e, su consiglio di un mio carissimo amico, feci domanda per le scuole professionali di Bolzano. L'anno successivo, finalmente, ritrovai delle sensazioni e delle immagini simili a quelle del primo periodo post-laurea: avendo trovato un ambiente favorevole e stimolante, all'interno della Scuola Provinciale per le Professioni Sociali, iniziai a sentirmi di nuovo desideroso di lavorare e di dare il meglio di me stesso. Certo, non tutte le classi con cui mi confrontai in quell'anno erano facili: l'Olympia, per esempio, mi portò anche a pensare di scappare da quell'ambiente. Ma poi anche lì trovai persone bellissime: Paola, Monica, Tonino, Marco li conobbi quell'anno e mi aiutarono tantissimo, anche se forse non lo sapevano. E sempre in Olympia ci fu un evento che mi colpì molto: uno dei miei allievi della quarta decise di confidarmi una serie di problematiche personali. Non so perché scelse me, forse perché era anche lui napoletano, ma mi fece capire che c'erano tante cose di cui avevano bisogno e che c'era tanto che io potevo dare loro..., se solo avessi trovato il modo giusto per farlo! E poi, i colleghi del sociale come Daniela, Patrizia, Irene, Stefano e i miei superiori (*in primis* il dott. Bissolo) mi dimostrarono subito che apprezzavano il mio lavoro e mi aiutarono ad andare avanti. Con l'aiuto anche di amici vecchi [...] e nuovi [...], riuscii a mettere in campo tutte le mie capacità e a ritrovare tutti gli stimoli per il nuovo lavoro. E ora, forse, ho trovato la mia dimensione finale... o no? Chissà!

Dal lavoro del manager alla formazione professionale. La storia di Marcella Magotti⁶

1984: fin da ragazzina mi abituo alla vita da pendolare. Cinque anni di Liceo Scientifico in un paese a una manciata di chilometri dal mio, nella nebbiosa bassa padana. La scelta dettata dalle poche alternative che questo paesotto di provincia poteva offrire; la scelta dettata dal volere dei miei

⁶ Insegnante dei percorsi individualizzati nella scuola professionale "L. Einaudi" di Bolzano.

genitori..., insegnanti. Inutili i miei sforzi di convincimento: “Linguistico e a Mantova”; alla fine venni dirottata sullo “Scientifico”, a Suzzara, nella sede di un ex convento (struttura monolitica e tetra), vicino a “Ragioneria”, dove studiava mio fratello. Per fortuna 5 anni di Inglese... Finisco il Liceo e mi si apre il mondo della Psicologia: attirata da quello che succede nelle menti, mia e altrui..., mi metto alla ricerca di un non ancora studiato a “scuola”. L’inglese lo posso coltivare altrove, un mezzo non un fine. Anni sempre da pendolare...: quel fratello all’ITC ora studia Ingegneria al Bo..., lui “spende i soldi per vivere fuori casa”. Pendolare dalla Bassa verso Padova..., con tante stazioni di cambio prima della meta, imparate poi a memoria e ripetute sottovoce prima di ogni tappa. Non sono matta. Mi distraigo con temporanei lavoretti che mi aiutano a pagare altri viaggi, quelli verso il sole, d’estate, e il mio primo viaggio nella tanto sognata Inghilterra. Il tirocinio a Reggio Emilia, la scuola è quella del Credito Emiliano. Che bello, l’indipendenza data dall’auto del nonno, ritirata all’alba e diligentemente riconsegnata a “fine servizio”, per placare le sue ansie. Mi sento un po’ goffa in quella Peugeot color panna, una familiare (come dicono oggi, una *station wagon*)⁷ un po’ “vintage”, vicino alla “Y10” dell’amica. I primi colleghi, I corsi in azienda come uditore, i “guru” della formazione e il lavoro d’ufficio dietro le quinte. L’esame di Stato preparato tra un aereo e l’altro perché il fidanzato in carriera è stato “spedito” a dirigere due succursali a Cosenza, conquistate da poco dall’Impero Maramotti. Tanti incontri tra nord e sud. Finalmente il Curriculum trova terreno fertile. Arriva il primo lavoro vero, quello serio: una multinazionale chimica a Merano..., un po’ come andare a lavorare all’estero per noi dell’Italia grande⁸. Un Capo illuminante - “avanti” - che mi spinge sempre avanti. Comincio a crescere nel ruolo di “manager”: ci chiamano così, nelle grandi aziende americane, “siamo scritti così” sui biglietti da visita... wow, i biglietti da visita. I primi corsi negli Stati Uniti, prima accompagnata e poi da sola. I colleghi oltreoceano, il capo “Steve” (lo chiamano per nome, senza dott. davanti) che mi regala, con tanto di dedica, un dizionario tascabile perché il mio, regalatomi già di seconda o di terza mano dalla zia, ormai è troppo ingiallito e i fogli, poverini, volano via. Troppo bello per essere vero, il capo se ne va, il fidanzato pure. Si trasferisce nella Milano “da bere”. Rimango sola: le due colonne portanti, emozione e professione, tutte da ricostruire. Il CV comincia a viaggiare di nuovo. L’azienda chimica è frizzante per il mondo alberghiero di lusso dalle tante bollicine, lustrini e paillettes. Mi trasferisco a Firenze, un sorriso solare mi accompagna. Firenze, un ritrovato rinascimento. Quella pianta cresciuta in modo quasi autonomo e selvaggio si irrobustisce e prende forma. Continuano i viaggi e conosco colleghi di altri paesi e culture in queste cornici di lusso. Qui la parola “manager” ha più eco, è più pomposa e la devi anche saper “vestire”, nel vero senso della parola. Una vita piena di scambi, ma ben presto le mie collane etniche, il “mio” mondo vero della chimica, fatto di fisici, ingegneri e scienziati Americani e Russi, si scontra con quegli “standard” di forma e con quell’anonimato vestito di divise/uniformi esagerato di molta cortesia e di poca cooperazione. Faccio il passo più lungo della gamba, attratta da un proprietario alberghiero che vuole espandersi ed è a sua volta attratto nell’arruolare una risorsa che quegli standard li conosce già bene, imparati e messi in pratica nel grande colosso della Multinazionale, la madre. Le destinazioni cambiano ma trovo la stessa cortesia. Il CV riprende il viaggio e un “padre” dell’area Risorse Umane mi accoglie fiducioso nella sua parrocchia: implementare un piano di sviluppo, progetto di respiro internazionale, la mia prima responsabilità. L’esperienza, seppur importante e allegra, termina per mia volontà: deprimente hinterland Milanese; si timbra in entrata e in uscita e si va a mangiare tutti insieme, senza scambi esterni. Un formicaio. Sogno le montagne del trentino e l’arte, i cieli e i profumi di Firenze. Trovo lavoro come libero professionista: apro Partita Iva; ricerca di un commercialista e paura atavica di morire di fame, se non entrano progetti. Collaboro con la Regione Toscana, abito di nuovo la mia “stanza singola” nell’appartamento felicemente condiviso, in Viale Corsica 96. Non gestisco più

⁷ Nei suoi concerti, introducendo la canzone “Statale17”, Guccini spiegava come gli americani “ci fregano con la lingua”. Diceva che era molto bello leggere i libri di Kerouac come “Sulla Strada”, tradotti in italiano ma con i nomi in inglese. “Quella sera partimmo John, Dean e io sulla vecchia Pontiac del ’55 del babbo di Dean e facemmo tutta una tirata da Omaha a Tucson... e poi lo traduci in italiano e dici: quella sera partimmo sulla vecchia 1100 del babbo di Giuseppe e facemmo tutta una tirata da Piumazzo a Sant’Anna Pelago” (il testo così scritto è tratto dal web).

⁸ Italia Grande (in senso geografico, di dimensioni, non “grande italia”): termine utilizzato da una docente in occasione di un seminario facente parte di un progetto pluriennale, nato dalla collaborazione tra l’Istituto Pedagogico in lingua italiana e l’Ufficio Cultura Italiana della Provincia Autonoma di Bolzano con l’Accademia della Crusca di Firenze. (Fonte: http://www.provincia.bz.it/cultura/service/eventiarchivio.asp?aktuelles_action=4&aktuelles_article_id=68460).

nulla e nessuno. Viaggio in lungo e in largo nell'entroterra e per la costa: belle Livorno, Siena, Grosseto, L'Argentario e le soste sulla FIPILI, a mangiare Panini con la porchetta. Che lavoro fai? "Faccio Audit", non più pronunciati all'inglese ma alla latina dove la A si legge A. Incontro direttori di agenzie formative accreditate e direttori di scuola, responsabili di processi formativi, benzinai e baristi, scrivo report e spedisco magre fatture trimestrali. Inizio a lavorare nei fine settimana, nella bella campagna Toscana in mezzo agli ulivi, per arrotondare, vecchia storia. Guido la mia auto. Arriva la riflessione profonda. Bilancio di vita: sempre le due colonne, emozione-professione. Mi devo riscattare e uscire da quello scantinato umido di Piazza D'Azeglio, uffici che sorreggono la prestigiosa società di revisioni contabili... Rifaccio le valigie. Torno a Bolzano con un bagaglio di esperienze. La Regione Toscana è un buon biglietto da visita per gli uffici del Fondo Sociale Europeo. Fatturo mensilmente. Non parlo il Tedesco: mi giustifico dicendo che dove sono cresciuta io e dove ho vissuto si coltiva l'Inglese e la mia lingua sposa è lo spagnolo. Il contratto finisce ma ne trovo subito un altro nella FP di Bolzano. "Ma che cos'è la Formazione Professionale? ...dove sono gli istituti professionali che esistono in Italia?". Mi faccio raccontare la storia. Intanto coordino un progetto finanziato al Servizio Orientamento. Ritorno a essere un fiore pieno di petali e il vaso si riempie di altri fiori. Si aggiungono altre esperienze, termino a Livorno un corso "riconosciuto" dalla Regione Toscana sull'orientamento, ma lì non resto, rifiutando un incarico in un Centro per l'impiego...; inizio una convivenza più coinvolgente dell'amore per la Toscana. Scelta sbagliata con il senno di poi. La Partita Iva resta, i lavori si moltiplicano... Mi si presenta il mondo delle cooperative sociali (queste sconosciute), il terzo settore, mi iscrivo alle graduatorie della FP. La prima supplenza nella jungla, due mesi soltanto, sufficienti per schizzare in graduatoria. Da 72 alla rosa dei primi 20. Una bella scalata ma non sufficiente per stare *tranquilly*. Mantengo la Partita Iva e il commercialista. 2010/2011: incontro, anzi re-incontro il mondo degli insegnanti. Ottengo il primo incarico completo come insegnante di sostegno, no, pardon, di "individualizzato". Ho un completamento ore in un progetto di formazione continua. Non voglio perdere il contatto con l'esterno. L'anno a scuola passa in fretta; sto in aula ma prediligo il contatto con il mondo "là fuori", il mondo del lavoro. Seguo i tirocini di alcuni ragazzi problematici. Un buon lavoro di cooperazione con la mia collega che preferisce "dedicarsi" in classe. 2011/2014: con entusiasmo, accetto un incarico di distacco all'ufficio Orientamento. I contatti con il mondo dei datori di lavoro si allargano, si moltiplicano pure conoscenze con nuovi colleghi di altre "ripartizioni". Alcuni diventano amici con i quali condividere l'amore per la bicicletta. Conosco sempre di più e meglio il territorio, le logiche della domanda e dell'offerta del mercato locale. Tanti incontri, alcuni scontri, scambi di vita e di esperienze professionali, vissute e raccontate. Un lavoro dove mi esprimo, flessibile, creativo, dove determinazione e negoziazione sono in perenne gioco. Un ritrovato lavoro manageriale, dove, anche se formalmente non gestisco nessuno, faccio accadere le cose, nell'armonia complessiva di un lavoro di rete.

Nel DNA, la partecipazione e l'impegno sociale. La storia di Maurizio Prescianotto⁹

Bolzano, anni '60, elementari Manzoni; la prima maestra faceva studiare gli eroi dell'antica Roma: Muzio Scevola e Attilio Regolo. L'estrazione sociale familiare era elemento importante nella valutazione; ci fece ascoltare Servilio, figlio di giornalista dell'Alto Adige, mentre ci leggeva il suo tema di dieci pagine di una pesantezza infinita. Mio padre guidava autotreni, partiva la domenica sera e tornava il sabato; alle udienze non si presentava mai. Anni del baby-boom e, nonostante i doppi turni, gli spazi non bastavano. In 5^a vengo trasferito alle "Scolette" Semirurali con una maestra giovane e simpatica. Il bidello fa trovare l'aula calda accendendo la stufa dell'aula. Andare a scuola mi piace e, per i buoni risultati, la maestra mi regala un libro, "Le avventure di Sherlock Holmes" di C. Doyle, con dedica. Le medie alle "V. Alfieri", sezione L, ma c'era anche la Q. In classe eravamo una minoranza i maschi regolari, che non avessero fino a tre anni di bocciature nel curriculum. Ad educazione fisica non c'era possibilità di competere in prima squadra. Con minimo

⁹ Insegnante di Economia aziendale nella scuola professionale "L. Einaudi" di Bolzano.

impegno sono uscito con “buono”. La Profe di italiano, romana, sostituiva l’Epica e l’Analisi logica grammaticale con la lettura dei “Racconti Romani” di Moravia. Prendo gusto alla lettura. C’è da scegliere l’istituto superiore al quale iscriversi. Un collega di mio padre ha la figlia in ragioneria; i libri usati ci sarebbero; in matematica io “me la cavo” e, con un diploma di ragioniere dell’ITC “Battisti”, potrei trovare un buon lavoro. Vale la pena provare altrimenti a lavorare; questo è l’accordo con mio padre. La selezione è pesante, delle due prime classi, E e F, in 2^a faranno una classe sola. Devo imparare velocemente a organizzare il metodo e i tempi di studio. La soddisfazione al corso di recupero estivo di matematica sarà di riuscire a spiegare, durante le esercitazioni alla lavagna, i concetti ai compagni in modo più efficace del giovane docente incaricato. Imparo a dosare l’impiego delle risorse, utilizzo i tempi in aula prendendo appunti sistematicamente; a casa schedo i libri degli argomenti non spiegati e poi, con brevi ripassi, mi preparo. Anni ’70: la protesta studentesca mi coinvolge nel movimento di critica alla scuola selettiva. Rivendico il ruolo di soggetto interlocutore del processo di apprendimento, vengo eletto rappresentante degli studenti negli organi collegiali. È necessario imparare a parlare in pubblico, fissare la scaletta degli argomenti, preparare i volantini e i tabelloni informativi, interloquire coi docenti e con il preside. La didattica sperimenta nuove forme partecipative, si attivano gruppi di studio e i temi d’apprendimento vengono recuperati anche da istanze sociali emergenti, entrando in contatto col mondo del lavoro e i suoi rappresentanti. Criticati i processi di valutazione “selettivi, di classe”, si rivendicano le interrogazioni programmate, il diritto di obiezione al voto per mancata oggettività, la non sovrapposizione delle verifiche scritte nello stesso giorno ecc. Insieme c’è anche tanta voglia di divertimento, di partecipazione goliardica, ci sono la musica, le feste, condite di “fancazzismo” dei soliti furbi e “culto del trip” di qualche altro. Le discipline di indirizzo giuridico-economico sono interessanti. Mi interessano anche le materie storico-letterarie; era sufficiente ascoltare la lezione della docente Finotti per comprendere il collegamento tra produzione letteraria e fatti storico-sociali. Tema alla maturità: “La costituzione, garanzia di democrazia e libertà. Riflessioni”. La commissione, timorosa che “l’arma della critica” si trasformasse in “critica delle armi”, non apprezza il mio approccio dialettico-critico, sulla discrasia che persisteva “allora” in molti articoli tra l’affermazione dei diritti e l’applicazione fruibile degli stessi da parte dei cittadini. Da studente-lavoratore a lavoratore-studente. Dai quattordici anni, sono autonomo economicamente, grazie a dei lavori pomeridiani, nel fine settimana e d’estate. Laboratorio di ceramica artistica: col tornio produco posacenere pubblicitari commissionati da case vinicole altoatesine, lavoro auto-organizzato, pagato a cottimo. La mia vena artistica esprime qualche manufatto da esporre con l’”Associazione degli Artisti”. Alterno altri lavori: raccoglitore di frutta, cameriere, manovale edile. L’Università va resa compatibile con l’esigenza lavorativa di assicurare un reddito. Iscritto a Filosofia a Bologna. Levatacce notturne, code interminabili e docenti impegnati “fuori sede” quel giorno. F. Adorno, T. Gregory, V. Verra, Storia della Filosofia. L’Università, anche quella del movimento e delle occupazioni, è fatta per gli studenti che hanno il tempo di frequentarla. La mia compagna e io abbiamo preso un giorno di ferie, andiamo di fretta. Imparo a leggere il contratto di lavoro. Mi avvicino al CLS, l’associazione di emanazione sindacale che organizza corsi per il conseguimento di titoli di studio usando le 150 ore della legge n. 300/70 e mi trasferisco alla facoltà di Sociologia di Trento. Fruisco solo di tre giorni di permesso studio, nei quattro anni di durata del corso. Telecom Italia Spa il laureato preferiva selezionarlo formato. Estate 1977: “Lezioni di sociologia” di T. Adorno e M. Horkheimer; il testo letto che attiva la scelta. Entro in contatto con altri laboratori-studenti frequentando i seminari serali dei docenti universitari di Trento. I docenti è necessario andare a prenderli per anticipare i tempi di lezione e, durante il viaggio, si parla del corso, delle bibliografie, di altri docenti, di attualità, di università. Organizzo la pianificazione dei corsi e i contatti con gli iscritti. In Facoltà concordo le condizioni coi docenti. Rappresento gli studenti nel CdA dell’associazione, assieme ai rappresentanti sindacali. Il mio interesse si rivolge all’approfondimento della tematica della dilatazione dei bisogni negli individui della società contemporanea caratterizzata dal consumismo. Punti di contatto con autori come I. Illich, “Per una storia dei bisogni”, H. Laborit, “La colomba assassinata”, L. Gallino, “L’attore sociale”, O. Wilson, “Sociobiologia e natura umana. Il gene egoista”, S. Manghi, “Il paradigma biosociale”, che trattano l’argomento anche dal lato socio-biologico, in forma critica. Nel 1991 mi laureo in Sociologia della comunicazione con 107/110. 1977: Transexpress Sas, spedizioni internazionali, Dogana, sportelli bancari e amministrazione. Promisero l’interessamento di fare il servizio militare a Bolzano con

l'aumento di stipendio. Io volevo proseguire gli studi e necessitavo di un lavoro che lasciasse il tempo per poterlo fare. 1979: SIP Spa, Bolzano, impiegato commerciale, attivazione e gestione di telefoni a disposizione del pubblico. Frequento corsi aziendali amministrativi, comunicazione, informatica. I relatori interni sono tecnici preparati con limitate capacità trasmissive. I professionisti esterni sono abili comunicatori ma scollegati dall'operatività. 1982: Telecom Spa, Direzione Regionale, incarico di responsabile Mercato Telefonia Pubblica; seguì il primo progetto di Gestione Commerciale Automatizzata, che collegava gli uffici agli apparecchi telefonici pubblici rilevando tipologia di traffico e frequenza d'uso. Curo la formazione degli operatori negli uffici. 1992: Organizzazione Territoriale Telefonia Pubblica NE; lavoro a Venezia, implementando la diffusione territoriale della metodologia del Piano di Marketing per l'analisi dei bisogni di telefonia pubblica delle località e la scelta degli investimenti. Presso la Direzione Generale di Roma, curo la diffusione a livello nazionale. Come tutor seguì la formazione di laureati della "Scuola Aziendale Ress Romoli AQ". 1994: Direzione Regionale Clienti Privati a Bolzano, responsabile Informazioni Marketing, la formazione degli "application engineer", vendita di prodotti e servizi alle piccole e medie imprese. Con l'Associazione Provinciale Artigianato-LVH, ottomila artigiani iscritti, curo la sponsorizzazione del 25° di fondazione. 1998: CLS, Agenzia di Educazione permanente; vengo nominato Direttore. Il motto: seguire una linea anche curva. Il compito è la riorganizzazione interna per affrontare le domande emergenti di servizi formativi e organizzare i festeggiamenti per il 25° dell'associazione - 905 i diplomati e 10.000 gli iscritti complessivi - riattualizzandone la mission e i referenti. Con l'Università di Trento avviamo l'indagine conoscitiva sugli iscritti, la formazione interna e la "certificazione di Qualità". 1999: organizzo il Convegno internazionale sull'E-learning a Merano. Curo la realizzazione di una rete informativa tra quaranta organizzazioni di volontariato, il progetto "Seniornet", in collaborazione con l'Azienda Servizi Sociali di Bolzano, che prevede il collegamento in rete degli operatori volontari col "Servizio Emergenza Anziani"; le richieste di intervento vengono ottimizzate. Il Progetto a livello nazionale ottiene il Premio "Cento Progetti al servizio dei cittadini" del Ministero della Funzione Pubblica, Formez, 3^a Edizione, anno 2000; Premio "EURO-P.A.", 3° posto nell'Innovazione nei Servizi Sociali, Salone delle Autonomie Locali, Rimini, anno 2004. 2005: Filcams/LHFD, sindacato commercio turismo servizi; curo l'indagine conoscitiva su lavoratori, imprese e operatori sindacali. La documentazione viene presentata al XII° Congresso provinciale e nazionale Filcams (www.filcams.cgil.it); consulente dell'Ente Bilaterale Commercio EBK; consigliere della Consigliera di parità provinciale; esperto per la formazione del TIS Techno Innovation South Tyrol. 2007: CFP, docente di materie economico-aziendali; progetto qualificazione professionale IV° anno e V° anno; progetto Sincronoforma, "intelligenze multiple e luoghi non formali di apprendimento" per realizzare una la mappa dei luoghi non formali e informali d'apprendimento provinciale, indagine conoscitiva sugli iscritti della formazione professionale e pubblicazione dei risultati. EBCL Supervisor. Docente nei corsi di base, apprendistato e formazione continua di Cultura d'impresa ed Economia aziendale, Contabilità e Informatica gestionale al CTS Bolzano e Merano e alla Scuola per le Professioni Sociali, "E. Levinas". Dirigente sportivo GS Basket Europa.

Esperienze che fanno maturare. La storia di Giuseppe Di Stefano¹⁰

Sono nato a Catania, splendida e assolata città della Sicilia. La mia infanzia è stata segnata negativamente da un tragico evento: nel giro di un mese muoiono contemporaneamente mio padre e mia sorella appena nata. Ricordo che da bambino, mentre stavo giocando, sentii mio padre dire di avere mal di pancia. Non lo rividi più. In seguito, una vicina mi informò, convinta che ne fossi a conoscenza, che mio padre era morto di tumore al pancreas. Nel giro di pochi giorni, mia madre, già in stato di gravidanza, diede alla luce una bambina nata con gravi handicap, che morì per complicazioni due giorni dopo. Improvvisamente la mia vita era cambiata, perché, oltre ad aver perso una parte della mia famiglia, avevo perso anche parte della spensieratezza naturale che si ha da bambini; ero rimasto solo con mia madre e il bambino che ero ha lasciato subito il posto ad un adolescente con responsabilità ben precise e problemi da gestire. Il mio percorso scolastico è stato

¹⁰ Insegnante di Religione nella scuola professionale "C. Ritz" di Merano.

segnato da rapporti conflittuali con i compagni, che mi prendevano di mira perché non avevo il padre, e con gli insegnanti che, ingabbiati e convinti del loro status di professori, si limitavano ad un giudizio sommario, basato solo sulla ripetizione degli sterili concetti da loro espressi. Mi sono diplomato come ragioniere e perito commerciale e mi sono messo subito alla ricerca di un lavoro, ma non era semplice. Quindi mi sono iscritto a un corso di formazione professionale come operatore socio-assistenziale e dei servizi tutelari. Dopo la qualifica ho trovato un impiego in una cooperativa sociale, dove mi occupavo di persone che vivono senza fissa dimora e di tossicodipendenti. L'esperienza è stata giudicata positiva, a tal punto che mi hanno confermato l'incarico di anno in anno. Per decisioni aziendali, legate a ragioni fiscali, non sono mai stato "messo in regola" e così rimanevo sempre in una condizione di incertezza lavorativa. La mia esperienza lavorativa con persone che la società definisce ultime o problematiche mi ha permesso, da un punto di vista umano, di sviluppare una maggiore sensibilità e di avvicinarmi molto alla fede, a tal punto da iscrivermi ad un istituto teologico, solo per approfondire o chiarire miei dubbi, non pensando che quel percorso mi avrebbe portato a quella che è oggi la mia professione, insegnante di religione.

Il connubio tra psicologia e formazione. La storia di Annalisa Saviano¹¹

Ho vissuto a Padova per cinque anni, assieme alla mia migliore amica, conosciuta sui banchi del liceo. Da allora non ci siamo più "lasciate"; nonostante la distanza fisica che c'è fra noi, rimaniamo sempre in contatto, presenti a noi stesse con il cuore. Quindici anni fa mi rivedo a Padova, mi trovo all'ultimo anno della Facoltà di Psicologia e vivo pienamente la mia formazione in Ateneo; sono alle prese con un progetto di ricerca che sfocerà poi in una pubblicazione internazionale sull'uso dell'ICT a scuola; la mia relatrice, una donna ambiziosa e molto motivata, ci tratteneva in Ateneo fino a sera, per raccogliere le nostre idee ed esperienze attorno a un tavolo rotondo. Per questo motivo entro spesso nelle classi e faccio osservazioni e interviste ad insegnanti di scuola superiore; che mondo meravigliosamente complesso! Mi laureo a inizio estate, sento l'ebbrezza di un percorso concluso, sono presa da sensazioni belle e brutte al tempo stesso. Metto un punto alla relazione durata dieci anni con il mio fidanzato. Rientro a Trento, la mia città natale; a casa, torno a essere "figlia" per un po' di tempo. Inizio il tirocinio post laurea che dura un anno, lavoro al Servizio di Neuropsichiatria Infantile, in Consultorio, in una Comunità Terapeutica per pazienti a doppia diagnosi, un'esperienza fortissima. Nel frattempo ritorno sui libri, studio per l'esame di stato che mi abilita alla professione di Psicologo: è il 2001. L'incontro con i miei tutor di tirocinio mi dà l'esempio di come voglio / non voglio essere psicologa; inizio a scegliere i miei modelli di riferimento, ad escludere alcuni ambiti verso cui mi sento poco portata; i pazienti psichiatrici della "Casa di Giano", quelli della comunità, a volte mi fanno paura. Ricordo un coltello nascosto dentro la giacca di un ragazzo, poco più grande di me, che voleva rubare in un negozio, e N., che è riuscita ad iniettarsi il vino nelle vene, l'unica cosa che aveva trovato a portata di mano, il suo pianto disperato perché non le fanno vedere i figli. Al Servizio di Neuropsichiatria Infantile è invece tutto diverso: i bambini mettono in atto altre difese, ma è un piacere stare con loro. Penso che questo lo sentano. Nella mansarda a noi dedicata, un luogo tutto nostro, mi rivedo alle prese con i test e le cartelle cliniche, in uno spazio condiviso assieme alle altre tirocinanti, amiche e colleghe di un pezzo di vita. E io ritorno sempre a casa; la mia famiglia unita mi fa ritrovare "il piacere del nido". È il 2001 quando mi iscrivo nelle graduatorie della Formazione Professionale di Bolzano per l'insegnamento individuale; la chiamata per una supplenza annuale arriva pochi mesi dopo. La scuola si trova a Merano, è la "G. Marconi"; mi trasferisco a Bolzano tra mille incertezze, ma con una valigia carica di desideri e aspettative. Psicologia e formazione, in un connubio che ai miei occhi appare perfetto. Trovo un ambiente da subito accogliente e disponibile; qui mi cimento in un lavoro per me nuovo; se mi guardo in dietro fino ad allora, mi vedo "piccola", attenta a imparare il più possibile dai colleghi di vecchia data. Instauro delle relazioni particolarmente significative, soprattutto con due ormai ex colleghi, ancora amici. Sono anni in cui ho voglia di rimettermi in gioco, di coltivare la mia passione per l'ambito clinico e decido di iscrivermi alla Scuola di Specializzazione ad indirizzo Sistemico-relazionale. Sono quattro anni intensi, trascorsi sui libri e in terapia, sempre in viaggio tra Merano, Padova e Milano; la

¹¹ Insegnante dei percorsi individualizzati nella scuola "C. Ritz" di Merano.

macchina, il treno, l'autostrada diventano i miei luoghi; vivo con l'agenda in mano per incastrare e segnare tutti gli impegni, i seminari, la pratica terapeutica nelle diverse sedi (Servizio Psicologico, Centro di Psicoterapia e Psicosomatica, Centro di mediazione ASDI) e il lavoro a scuola. Sento che è la scelta giusta, serve a me stessa e anche al mio lavoro di insegnante. Al Centro di Terapia della Famiglia le emozioni sono intense, così come molte delle persone conosciute; i miei colleghi, il gruppo di supervisione, i miei docenti e direttori del Centro, e poi i "colossi" della terapia sistemica: Luigi Boscolo, Alfredo Canevaro, Gianfranco Cecchin, Mony Elkaim e tanti altri, in una cornice che ha il colore bianco sullo sfondo, uno specchio unidirezionale e tante macchie di colori accesi. Questo percorso termina nel 2010, un anno molto significativo per me: nasce mio figlio e muore mio padre, andandosene "in punta di piedi". Scelgo di fermarmi da tutto, sento il peso di tutto quello che è successo. Rimango a casa per due anni. Al mio rientro a Merano trovo una scuola diversa; probabilmente è come mi sento io. Sto vivendo un cambiamento, ho voglia di cambiare. Ho la possibilità di scegliere la scuola di Bolzano, il CTS, e inizio una nuova esperienza: colleghi diversi, situazioni in cui trovare stimoli professionali inesplorati. Parte la procedura dell'idoneità sostanziale, una sfida; sento una consapevolezza più piena. Forse un momento di poca furbizia per spostarsi in un'altra scuola, ma il bilancio di oggi è molto positivo. Ora sono impegnata nel secondo anno del corso abilitante, all'inizio di un cammino ancora tutto da scrivere. Dalla finestra dell'aula 314, vedo la scuola di fronte in costruzione, una bella immagine per ricordarci quello in cui ogni giorno siamo impegnati.

Diventare insegnante di discipline dello spettacolo. La storia di Paola Soccio¹²

DIVENTARE...: negli ultimi cinque anni della mia vita, chi sono diventata...? È la storia del mio "diventare" insegnante, nel corso del mio "inizialmente" inconsapevole percorso del diventare... Dovrei tornare indietro di qualche anno, focalizzando, in un quadro generale, le esperienze e gli incontri, che sono stati molti e importanti, dentro la cornice - parola più volte sentita in questi giorni - della mia storia professionale. INCONTRI principalmente con artisti, persone, contesti e con i linguaggi per i quali ho studiato e mi sono formata in gioventù, prendendo una laurea in discipline delle arti, musica e spettacolo, nello specifico in istituzioni di regia e drammaturgia, alla Facoltà di Lettere e Filosofia nell'amata città di Bologna. Diversi anni di FORMAZIONE con artisti di notevole prestigio artistico, quali Arnaldo Picchi, Giuliano Scabia, Luigi Squarzina, Claudio Meldolesi, Piero Marcellini, Giorgio Carminati, Giovanni Locatelli, Guido Moser, Francesca Bertolli, Carla Poesio, Mafra Gagliardi, Marco Dallari... Il LAVORO, la decennale collaborazione con il Teatro Stabile di Bolzano per l'assistenza di scena, la formazione degli insegnanti nell'"analisi dello spettacolo teatrale" con la progettazione e l'organizzazione della rassegna di spettacoli dedicata all'infanzia e alla gioventù; il progetto di ricerca relativo ai linguaggi espressivi artistici per gli allievi e i docenti delle scuole di ogni ordine e grado in tutta la provincia di Bolzano, in primis sulla valenza del linguaggio corporeo a scuola, fondando un gruppo misto di artisti e insegnanti - LEA - per l'Istituto Pedagogico di aggiornamento e formazione della Provincia di Bolzano (con annessa pubblicazione); progetti di espressione teatrale per bambini e ragazzi delle scuole italiane a Bolzano, attraverso l'associazione Theatraki e l'Intendenza Scolastica; progetti in qualità di attrice, relativi al "piacere del leggere" e rappresentazione di letture animate per vari assessorati, biblioteche, musei e scuole; fondazione di un'associazione di vari artisti di linguaggi differenti nel territorio, "Tangarà Società", con la presentazione di spettacoli, corsi, attività di formazione, consulenza; progetti di regia e spettacolo "multilingual", con studenti universitari anche stranieri di tutte le facoltà di Bolzano, attraverso l'ente MUA/UPAD; workshop-docenza di "Teatro in Lingue" presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione di Bressanone-BZ, con presentazione di spettacoli e documentazione di "scritture creative"; percorsi di teatro-danza con soggetti portatori di handicap, presso l'Azienda Servizi Sociali di Bolzano, con la regia e la partecipazione attoriale a differenti produzioni in teatri della città di Bolzano e relative collaborazioni con CUSB Bologna..., per arrivare ad oggi, gli ultimi cinque

¹² Insegnante di "Linguaggi dello spettacolo" nella scuola professionale "L. Einaudi" di Bolzano.

anni del mio percorso, - tabella in apertura - a completare... questa CORNICE, che si sta riempiendo di esperienze che hanno segnato il mio percorso di vita professionale, in continuo movimento (sempre con le valigie pronte), consapevolmente, e direi anche piacevolmente, arricchita oggi dalla mia partecipazione al corso abilitante (dove mi trovo in questo momento), per diventare insegnante presso la scuola professionale per il commercio, turismo e servizi di Bolzano. LUOGO, questo, che si è trasformato in uno spazio nel quale ho visto confluire le mie precedenti esperienze e dove ho trovato l'invito ad una relazione intensa, coinvolgente, di notevole spessore umano e professionale, nella quale il "diventare" insegnante rafforza e valorizza un legame profondo con la disciplina che ho avuto la grande fortuna di conoscere.

Insegnare per continuare ad imparare. La storia di Maurizio De Domenico¹³

Ho frequentato il Liceo scientifico "G. Sequenza" a Messina, nella mia città natale, conseguendo la maturità nel 1993 [...]. È stato un percorso scolastico soddisfacente, perché ho studiato materie scientifiche e umanistiche che mi sono servite per approfondire la mia conoscenza personale e che mi hanno dato le fondamenta per affrontare il percorso universitario. Dopo la maturità mi sono iscritto alla Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche e Sociali. Dopo quattro anni di intenso studio, fatto con passione e grande interesse [...], ho conseguito la Laurea quadriennale il 23 Marzo 1998. Dopo questo percorso, ho conseguito la Laurea specialistica in "Statistica per le Applicazioni". Questo percorso di studi ha rafforzato la mia conoscenza nelle materie statistiche, suscitando in me grande motivazione, grinta e un "vivo credo" in quello che facevo, e facendomi ottenere così risultati positivi. Al termine del percorso universitario, ho frequentato un master in "Esperto in relazioni politiche e comunitarie", presso la stessa Università di Messina, svolgendo all'interno del master uno stage presso il Parlamento di Bruxelles. Il mio ruolo era quello di "Agente Diplomatico"; avevo il compito di analizzare il percorso giuridico di un finanziamento di corsi organizzati dalla comunità europea (corsi Fse). Per me è stata una bella esperienza, che mi ha formato sia dal punto di vista culturale che personale, perché mi ha permesso di confrontarmi con una realtà sociale, culturale e politica diversa da quella italiana [...]. Dopo questo master ho frequentato un corso di "Hostess - Steward di banco" nel quale ho avuto modo di effettuare uno stage presso le agenzie di viaggio e l'Aeroporto di Catania. [...] Stare a contatto con le persone e fornire informazioni mi ha gratificato; credo in ciò che faccio e penso che questo dipenda anche dalla mia semplicità e spontaneità. Ho sostenuto, nell'anno 1998/99, un esame di abilitazione come "Ufficiale di riscossione" presso il Tribunale di Messina [...]. Ho partecipato a questo concorso sia per ampliare e potenziare le mie competenze, sia per una crescita personale. Tra le mie esperienze lavorative passate non legate all'insegnamento c'è anche quella di "addetto alla Reception", presso il villaggio turistico "Le Dune" di Messina, nella stagione estiva 1998/99. Era la mia prima esperienza lavorativa e mi ha dato l'opportunità di mettermi in gioco sia dal punto di vista linguistico, parlando in Inglese, sia dal punto di vista comunicativo, stimolando il mio senso di empatia [...]. Durante la mia carriera universitaria facevo doposcuola a ragazzi di scuola elementare, media e superiore nelle materie di Matematica, Scienze, Italiano, Geografia e Storia. Nell'estate del 2000, presso il Residence "Sea House" di Vulcano, ho svolto il ruolo di "animatore turistico di contatto e mini club per bambini". Questa esperienza è stata molto gratificante perché ho esercitato la mia capacità comunicativa, la mia resistenza fisica per le ore intense di lavoro e la mia spontaneità. Ho fatto poi un'esperienza come rappresentante di libri "porta a porta" per la società editrice "Socievi" di Bergamo. Il mio ruolo era quello di andare nelle piccole province di Messina a proporre libri sacri, enciclopedie per le scuole medie e ricettari di cucina. Questa esperienza è stata molto interessante; avevo una gran voglia di lavorare e ho conosciuto realtà provinciali della mia città molto genuine e semplici, specialmente nel modo di condurre la vita [...]. Questa esperienza mi ha insegnato che le piccole cose sono quelle vere, che autenticità e generosità formano un binomio inscindibile. Nel frattempo, visto che avevo il desiderio di insegnare [...], presentai domanda presso la Provincia di Trento, nelle scuole statali, nell'anno 1998. Dopo due anni ho iniziato la mia prima esperienza come insegnante di Matematica presso l'"Ipsct Don Milani Depero" di Rovereto. È indescrivibile la mia emozione per la nomina con

¹³ Insegnante di Matematica nella scuola "G. Marconi" di Merano.

incarico annuale. Questa esperienza è stata molto importante sia dal punto di vista umano, perché mi sono misurato con una realtà che non avevo ancora sperimentato, sia dal punto di vista professionale e culturale, perché è stato un percorso di arricchimento. Dal 2001 al 2005, ho insegnato Matematica presso gli istituti statali della Valtellina, in provincia di Sondrio. Nel 2009/10, ho insegnato Italiano per gli stranieri, corso base e avanzato, presso il CLS di Merano, in collaborazione con il CLS di Bolzano. Questa esperienza è stata molto positiva perché mi ha permesso di confrontarmi con diverse lingue, culture ed esperienze umane. Dal 2010/11, insegno Matematica presso il Cfp "L. Einaudi" di Bolzano. È stata la mia prima esperienza nella formazione professionale e continua ad essere un percorso di crescita professionale e umana; quotidianamente, i feedback che ricevo dai miei allievi e dai miei colleghi mi permettono di accrescere la mia esperienza.

Insegnare per coltivare un modo più umano di stare nel lavoro. La storia di Elisabetta Callegaro¹⁴

Al termine degli studi universitari in scienze biologiche a Padova (mia città natale), fra il 2001 e il 2002, frequento degli stage, con l'obiettivo di orientarmi e di facilitarmi nell'ingresso nel mondo del lavoro. Tanto idealismo, poca esperienza, finalmente la gioia generata dalla prospettiva di guadagnare i primi euro. Inizialmente lavoro (gratis) in un'azienda di farmacosmesi, nel laboratorio di ricerca e sviluppo, e successivamente (ancora gratis, ma almeno con dei rimborsi spese), in una multinazionale di ristorazione collettiva. Oltrech  entrare in contatto con interessanti giovani neolaureati, posso in questo modo conoscere il mio futuro datore di lavoro, che mi porta nel 2002 a scegliere di lavorare a Bolzano, presso una piccola azienda di ristorazione collettiva, come responsabile della gestione qualit  e dell'autocontrollo alimentare. Qui non solo conosco il mio attuale compagno (uno dei motivi per il quale da Bolzano non me ne sono poi pi  andata), ma anche numerosissimi colleghi di varie zone del Triveneto, in cui sono dislocate mense e cucine, presso le quali svolgo visite ispettive e interventi formativi. Proprio durante un ciclo di corsi, il responsabile dell'azienda consulente che mi affianca, mi propone di lavorare per loro. Cos , a partire dal 2006, lasciando il precedente impiego che oramai mi stava stretto, inizio una nuova esperienza di formatrice e consulente di sistemi per la gestione aziendale, presso aziende di diversi settori, alimentare e sanitario, ma anche edile e manifatturiero, in provincia di Bolzano ma anche e soprattutto fuori provincia. Posso pertanto mettere in pratica e sfruttare le conoscenze acquisite nel mio percorso di studi, consolidare la capacit  organizzativa, analitica e di comunicazione e soprattutto imparare a mettermi in relazione con le numerose persone con le quali, per la tipologia del mio lavoro, vengo in contatto e collaboro. Questa esperienza mi d  molti stimoli e spunti di miglioramento dal punto di vista umano ed empatico, che mi portano a riflettere e a cercare di sviluppare maggiore flessibilit , tolleranza e perspicacia nei confronti delle persone. Tuttavia, la frustrazione e l'amarrezza che provo in alcuni momenti e contesti lavorativi, i contrasti sorti con il datore di lavoro, la necessit  di lunghi spostamenti in auto, la mancanza di tempo per una coltivare una dimensione pi  umana mi inducono, dopo la nascita di mia figlia, durante il congedo per maternit , a decidere di lasciare questo lavoro e ad iscrivermi nelle graduatorie per l'insegnamento, una professione che sempre mi aveva interessato ma che mai avevo avvicinato (se non come formatrice di adulti), perch  frenata dall'idea di continuare a studiare (con la SISS) e/o di rimanere precaria per anni, inserita in graduatorie lunghissime. Nel frattempo, se non altro, quanto guadagnato con le varie professioni svolte mi ha consentito di approfondire le tematiche a me molto care dell'approccio olistico e naturale alla salute del corpo, della mente e dello spirito, frequentando un corso triennale di shiatsu e medicina tradizionale cinese, impegnativo ma molto gratificante; capisco che questo non sar  solo un hobby. Al termine del periodo di astensione dal lavoro, presento le dimissioni senza alcuna prospettiva certa, ma mi sento serena: decido che continuer  ad approfondire lo studio e la pratica dello shiatsu.

¹⁴ Insegnante di scienze dell'alimentazione nella scuola alberghiera "C. Ritz" di Merano.

Una passione da trasmettere. La storia di Carlo Salvatore Perego¹⁵

Se analizzo la mia esperienza degli ultimi quindici anni, scopro fatti ed emozioni che hanno influenzato in modo determinante, creativo e positivo la mia persona e il mio modo di agire nella società. Scopro di avere seguito la strada dello sport, il mio primo amore, anche dopo aver affrontato ulteriori studi, in campi differenti, che ritengo comunque siano stati utili e a partire dai quali posso integrare la mia professione di insegnante di Educazione fisica. Il trasferimento da Milano a Merano è stato determinato, l'incontro con la mia futura moglie anche. Ho deciso di seguirla a Merano per condividere il sogno di creare una nuova famiglia, forse per cercare di cancellare alcuni brutti ricordi che hanno segnato la mia vita: la morte di mia madre a 15 anni e successivamente, dopo 8 mesi, del papà, entrambi portati via da una brutta malattia. Una fuga tattica, per lasciare indietro indelebili ricordi legati ad ambienti vissuti, riscoprirne altri e ricominciare a vivere serenamente. I primi anni sono stati segnati da numerosi viaggi in Italia e all'estero per conseguire e concludere il traguardo della formazione che avevo iniziato anni prima, successivamente al diploma Isef di fisioterapia, conseguendo il Bachelor Science in Osteopatia e il Master di secondo livello in ambito pediatrico all'Università del Galles; ringrazio i miei Tutor, Blage Grave e Cristian Raab, che mi hanno insegnato l'arte della diagnosi e il concetto olistico di curare la persona nel suo insieme. Mi fermo a Merano; qui ho incontrato persone che hanno generato in me la voglia di rimettermi in gioco attraverso lo sport, di recuperare uno stile di vita sano e di insegnarlo. Durante un corso di aggiornamento per insegnanti di Educazione fisica, conobbi il prof. Vittorio Rossi, docente al liceo scientifico di Merano, che mi offrì l'occasione di collaborare con lui in alcuni progetti. Da qui ritornai a calcare i campi sintetici delle palestre, ad entrare in contatto con il mondo degli adolescenti, a giocare con loro e ad abbandonare gli ambienti asettici e rigidi degli stanzini ospedalieri e delle sale operatorie. Ritrovai l'amore per la pratica sportiva e lo stimolo ad insegnarla. L'ambiente e l'amicizia con il collega sono state determinanti nella mia scelta professionale. Ebbi la fortuna di ricoprire qualche supplenza nelle scuole statali e di entrare in Formazione professionale a Merano dopo pochi anni. Ricordo il mio primo Direttore della scuola professionale di Merano, Alberto Patuzzi, una persona che, anche se appariva rigida nell'aspetto esteriore, mi ha dato tanto per capire le dinamiche di insegnamento all'interno della formazione. Scoprii un ambiente cordiale e dinamico; ricordo piacevolmente i colleghi del commercio, Martin Daniele, insegnante di Matematica e Fisica, Guido Rizzi, del settore elettrico e meccanico, Piergiorgio Dezulian e Brugnara (ahimè scomparsi improvvisamente), con cui ho condiviso vari progetti; con alcuni sono ancora in contatto, anche se oggi insegno a Bressanone, dove pure ho trovato colleghi stupendi. Una delle esperienze meravigliose della mia vita è stata la nascita del primo figlio, Simon, e, a distanza di qualche anno, di David; finalmente il raggiungimento di una nuova famiglia..., quella che anni prima mi era stata forzatamente tolta. È stato un aiuto personale ma anche professionale: mi hanno aiutato a superare i fantasmi del passato, a capire come crescere le persone, ad accrescere la mia empatia, tutte cose che sono state determinanti anche nella mia principale professione di insegnante. Ripeto, "principale professione", perché sto dedicando gran parte dei miei sforzi a insegnare i principi dell'educazione fisica e ad amarla, ma non ho mai dimenticato, né rinnegato le altre qualifiche raggiunte. Nel tempo libero, leggo, mi informo, frequento tuttora circoli di professionisti di settore sanitario, grazie soprattutto a internet, cerco di integrare qualche nozione anche all'interno della materia che insegno. Mi è stato chiesto di prendermi anche qualche responsabilità e di partecipare al direttivo degli Osteopati in Italia, collaborando a progetti di ricerca e sviluppando un primo strumento di divulgazione e di informazione. Ho scoperto il piacere di scrivere, di rileggere, di confrontarmi con le persone, di ascoltare le esigenze dei professionisti, mediare scelte importanti in campo professionale, incontrare personaggi importanti. Sono tutte competenze che sto imparando a sviluppare nella mia professione primaria di insegnante e che mi sono servite anche in altri ambiti e che ho condiviso. Non dimenticherò mai la passione che provo per lo sport, quella cosa di cui ho avuto bisogno nei momenti difficili della mia vita (la palestra di Judo, il dojo e i compagni di squadra, le regole, il rigore della disciplina, il rispetto dell'avversario), che mi ha dato l'energia per affrontare le negatività. Ora mi è stata offerta la possibilità di allenare una squadra di Judo, occasione

¹⁵ Insegnante di Scienze Motorie e Sportive alla Scuola Professionale per l'artigianato, l'industria e il commercio "E. Mattei" di Bressanone.

importante per gestire le emozioni personali e forse per infondere ideali di vita che ritengo importanti per la vita in genere e per la crescita sia fisica che interiore, l'amore per se stessi, quello che cerco e cercherò di trasmettere anche nei miei studenti.

Finalmente “a casa”. La storia di Gianfranco Fasano¹⁶

Nasce a Monopoli nel 1979. Padre operaio, madre casalinga. Passa gli anni nelle campagne del sud. Si iscrive all'istituto tecnico commerciale di Monopoli. Cinque anni che lasciano il segno: in positivo. Si diploma nel 1998. Stufo della scuola, decide di non continuare gli studi. Gennaio–Novembre 1999: servizio di leva. Cerca lavoro. Monopoli, maggio 2000: operaio edile per quattro mesi e mezzo presso la stessa azienda dove lavora il padre. Settembre 2000: si rimette in gioco investendo su se stesso. Decide di tornare a studiare: Scienze Statistiche ed Economiche a Bari. Difficoltà iniziali: superate. Dicembre 2005: si laurea con una tesi sui Terremoti in Italia. Bagaglio teorico 100, bagaglio pratico 0. Cerca lavoro: inutilmente. Luglio 2006: Bando della regione Puglia per borse di studio per la formazione post–universitaria. Trasferimento a Bologna. Master in Matematica per le Applicazioni. Forse non era proprio adatto al suo percorso di studi precedente. Maggio 2007: stage a Milano. Senso di disagio. Settembre 2007: Bolzano chiama. Terzo trasferimento in poco più di un anno. Insegna Matematica a Bressanone ed Economia Aziendale a Bolzano (supplenza fino a gennaio). Bressanone diventa la sua nuova casa. Continua a insegnare matematica e informatica. Agosto 2014: inizia il percorso abilitante.

Mi piace insegnare. La storia di Stefano Viero¹⁷

Nato a Bolzano nel 1963. Giovinezza tra scuola, sport e musica. Diploma di infermiere professionale (bel ricordo di docenti e compagni, esperienza difficoltosa e responsabilizzante) e inizio attività all'ospedale di Bolzano. Viaggio a Capo Nord senza soldi. Lavoro in sala operatoria la mattina e, per arrotondare, lezioni di tennis il pomeriggio. Associazione italiana operatori della sterilizzazione. Matrimonio, lavoro, musica, sport. A Valdagno (VI), diploma di scuola superiore. Primo cane. A Firenze per un anno, per la specializzazione in infermiere epidemiologo. Fondazione dell'associazione italiana prevenzione e controllo delle infezioni ospedaliere. 1991: prima docenza di igiene (comunicazione a riguardo la sera prima della lezione, da parte del Direttore sanitario, nell'atrio dell'ospedale) al Corso per coordinatori dell'assistenza infermieristica. Sempre a Bolzano, Direzione sanitaria, come infermiere epidemiologo. Letture, convegni e lezioni, poca musica e poco sport, un po' di barca a vela. Figlia Ania. Docenza in infermieristica in Claudiana - Bolzano per conto dell'Università di Verona e della Cattolica di Roma. Verona, Laurea di primo livello in Scienze infermieristica e Master in Management per le professioni sanitarie. Siena, modulo di circa 400 ore di specializzazione in Programmazione e organizzazione dei servizi sanitari. Bolzano, Direzione tecnico-assistenziale, coordinatore tirocini studenti e progetto "pillole di cultura". Uni-Roma, Tutor clinico al Corso di Laurea per infermiere pediatrico. Università di Verona, Coordinatore del Master in “nursing psichiatrico avanzato”; un po' di musica e un po' di sport. Secondo cane. 2009, Laurea Magistrale in scienze infermieristiche. 45 anni, ma cosa mi piace fare? Insegnare... e allora via come insegnante di infermieristica a tempo pieno alla Scuola per le professioni sociali “E. Levinas”. Lavoro bello, musica e movimento all'aria aperta. Corso di idoneità sostanziale all'insegnamento. Ultimo anno: lavoro più difficoltoso, figlia in Germania per un anno, papà con problemi di memoria. Ultimi giorni: inizio percorso abilitante, musica, natura, famiglia. Ultimi secondi: il mio laboratorio di infermieristica, il mio cane e la famiglia, la chitarra e l'armonica, il numero 314, la barba di Litturi, gli occhiali di Tacconi e la parlata di Gomez.

¹⁶ Insegnante di Matematica alla Scuola Professionale per l'artigianato, l'industria e il commercio “E. Mattei” di Bressanone.

¹⁷ Insegnante di Infermieristica nella Scuola per le professioni sociali “E. Levinas” di Bolzano.

Bolzano chiama e io rispondo. La storia di Carmen Della Corte¹⁸

Di origine campana, vissuta fino ai 18 anni in un piccolo centro della provincia di Salerno. Padre medico, madre casalinga, 4 fratelli, 2 cani, 4 gatti, 1 coniglio nano, numero non definito di criceti (possedendone una coppia, si moltiplicano alla velocità della luce), 2 canarini, 2 pappagalli, pesci rossi e tartarughe d'acqua e di terra... solo non si vedono i 2 Liocorni! Infanzia felice, serena, spensierata, gioiosa. Che io ricordi, il mio percorso scolastico è sempre stato un po' in salita: non particolarmente brava, ma attenta e diligente (cosa che mi rendeva simpatica e ben voluta dagli insegnanti). Il ricordo della maestra delle elementari e degli insegnanti delle scuole medie è piacevole: persone sempre presenti e disponibili, pronte a supportarmi di fronte alle mie difficoltà e a riconoscere le mie capacità. Ricordi dei compagni? Pochi, ma fatti di risate, di incontri e complicità. Differenza tra me e i miei compagni di classe? Loro sicuri sul loro futuro professionale, io no. Alla fine del primo ciclo scolastico, ho trascorso mesi a decidere a quale scuola iscrivermi. La scelta, tra mille dubbi, cadde sul Liceo linguistico. Quelli delle superiori sono stati anni di delusioni e frustrazioni e non ho imparato nessuna lingua, ma forse in quegli anni ho dimenticato anche l'italiano. Finalmente, dopo 5 anni di duro studio, supportati solo dalle risate dei compagni di classe, l'agognato Diploma ("agognare" dal latino *agoniare*, "lottare, stare in ansia"). Se gli anni del liceo non mi sono serviti per la conoscenza delle lingue, mi sono serviti invece per scoprire cosa non volevo fare! Ora non mi restava che scoprire cosa fare, nulla di più facile per tutti i miei amici, ma per me era diverso. Estate del 1992 trascorsa a fare la conta sui diversi indirizzi Universitari: Lingue? Scartata a priori. Matematica? No, grazie. Lettere e Filosofia? Troppi pensieri astratti. Ingegneria? Troppo tecnico. Scelgo, tra mille dubbi (ancora) di seguire la mia vena creativa, e mi iscrivo ad architettura. Mi piace, sono soddisfatta della scelta. Gli studi proseguono, per i primi anni, senza ostacoli; poi arrivano gli esami di matematica e... di nuovo i dubbi. Mi fermo per riflettere e, dopo due lunghi anni, riprendo gli studi e mi laureo (anche a pieni voti, tra la meraviglia mia e dei miei). Dura è la ricerca del lavoro. Riesco a fare qualche mese di pratica in uno studio di architettura, ma poi il lavoro vero non arriva; faccio lavoretti salutari come guida turistica e come organizzatrice di piccoli eventi nel mio paese, ma questo non mi permette di essere autonoma e non mi rende felice e soddisfatta. Decido allora di iscrivermi nelle graduatorie scolastiche dell'Alto Adige e, in breve tempo (solo qualche mese), vengo chiamata per la prima supplenza nelle scuole medie di Bressanone e poi di Merano. A febbraio del 2010 ricevo dalla scuola professionale di Bolzano una telefonata: "È disponibile per una supplenza come Insegnante di individualizzato?". "Cosa? Individualicche?", qualcuno mi accenna qualcosa, ma io sono agitata e non capisco nulla (cosa che mi capita spesso). Bolzano chiama e io rispondo, non posso non accettare, anche se non ho idea di cosa andrò a fare! Parto..., il viaggio mi sembra interminabile...; a Bolzano trovo rifugio nell'Ostello della Gioventù (dove rimarrò per due lunghi infiniti mesi). Anno nuovo, nuova città, nuovi colleghi, nuovi amici..., nuovi dubbi. Cerco di imparare il più in fretta possibile il lavoro di insegnante di individualizzato, ma capisco presto che, per assimilare la complessità di questo lavoro, non basteranno i pochi mesi di supplenza. Ispiratore, per il lavoro di quell'anno (e forse per gli anni avvenire), è D. F., ragazzino iperattivo che aveva fatto scappare già diverse collaboratrici all'integrazione e che, a me e alla mia amica e collega Katia, ha regalato giornate realmente intense. Anno 2010/2011: vengo richiamata nuovamente dalle professionali di Bolzano, questa volta al CTS, nella classe 1B del corso "Operatore ai servizi di impresa". Una classe fantastica, a detta degli altri insegnanti, la migliore di quell'anno. Lavoro benissimo con i colleghi e l'atmosfera tranquilla e serena della classe (solo l'atmosfera, perché gli alunni lo erano molto meno) mi permette di rafforzare le competenze professionali apprese l'anno precedente. L'anno trascorre velocemente, ma mi consente finalmente di non avere più dubbi su cosa voglio fare da grande: "l'insegnante". Ora dovevo solo capire come fare! Gli ultimi tre anni li ho spesi a fare questo: a imparare la professione di insegnante di "individualizzato". Ho avuto l'opportunità e la fortuna di lavorare tre anni nella stessa scuola, l'Istituto professionale "Marconi" di Merano, nella stessa classe, e di seguire l'evoluzione e la crescita degli allievi per l'intero ciclo scolastico, ma soprattutto ho avuto la fortuna sfacciata di trovare due colleghe competenti, con la voglia di condividere con me le loro esperienze e conoscenze professionali e la loro amicizia [...].

¹⁸ Insegnante dei percorsi individualizzati nella scuola professionale "G. Marconi" di Merano.

Quando la professione ti insegue. La storia di Artan Shehu¹⁹

Sono nato nel '68 a Tirana (Albania), a suo tempo una fantastica città per le sue dimensioni umane e sociali. Un paese dove il sole non mancava, affacciato ampiamente al mare, quindi molto aperto. Tantissimo tempo si stava fuori e giocare e l'unica preoccupazione era andar bene a scuola; gli adulti ci tenevano tantissimo. La laurea in matematica è stata un'esperienza impegnativa di una crescita professionale e personale; segue subito la mia prima esperienza lavorativa come insegnante di matematica in un liceo scientifico. Ricordo che è stato davvero strano perché, in un brevissimo tempo, mi sono trovato a scambiare il ruolo di studente con quello di insegnante, senza aver avuto il tempo di riflettere su tale cambiamento. Arrivo a Trento (Italia). Riconoscimento della laurea, un'esperienza densa di impegno notevole in tutti gli aspetti organizzativi, relazionali che richiedono energie e aspettative. L'esperienza successiva era quella di docente di matematica in varie agenzie di formazione, dove l'utenza erano persone che lavoravano e conseguivano gli studi. È stato un incontro molto positivo. Era in atto un arricchimento personale e professionale, ma tutto questo non mi ha convinto ad entrare nel mondo della formazione/istruzione. L'impiego successivo è stato nel settore grafico. Le competenze richieste erano quelle di organizzazione e pianificazione finalizzate a predisporre il prodotto finale. Sebbene il lavoro sia stato gratificante, i miei interessi hanno subito un'altra piega, indirizzandosi verso l'informatica. Frequento un corso dell'FSE come sviluppatore software finalizzato, con uno stage di sei mesi presso un'azienda informatica di Milano. Un'esperienza molto positiva: si lavorava in gruppo, si condividevano le conoscenze, le pratiche, i suggerimenti e le modalità. Ognuno sviluppava componenti software che erano parte del progetto e poi c'era l'integrazione delle varie parti. Il leader di progetto illustrava le fasi di sviluppo, teneva la tabella di marcia, stabiliva le tempistiche e così via. Lo stage finisce e io, carico di questa bella esperienza, inizio a cercare occupazione nelle aziende del settore. Giugno 2002: inizio in una nota azienda software, dopo aver superato una prova specifica legata alla professione. I titolari, loro stessi project leader, sono davvero entusiasti e fiduciosi e, per loro i dipendenti, sono dei veri collaboratori. Passano dieci anni densi di sfide, di arricchimento professionale, di crescita dal punto di vista personale e relazionale e arrivano le prime esperienze nel mondo della formazione professionale, prima come moderatore/gestore di contenuti multimediali sulla piattaforma moodle, poi come docente in corsi di informatica. Entro subito in sintonia con quel contesto, scopro un mondo che mi apparteneva ma a cui, nell'arco degli anni, non avevo dato la giusta importanza; forse non mi sentivo pronto. In questi anni da formatore poter condividere l'esperienza, affrontare, scoprire insieme agli alunni modi di apprendere diversi, ha portato un arricchimento sia sul piano professionale sia quello personale. Fare formazione diventa un po' formarsi, modificare modi e strategie, quell'insieme di pratiche che coinvolgono e influenzano il processo di apprendimento su vari livelli: socio-culturale, relazionale, di rapporto tra singolo e gruppo, relativo al sistema di valori ecc.

La formazione come filo conduttore. La storia di Fabrizia Garbin²⁰

Era il 13 ottobre del 1999, mi laureavo a Verona, con una tesi su "Opportunità e limiti dei contratti formazione lavoro", e iniziavo a pormi delle serie domande sul mio futuro lavorativo. Tornata alla città natale, Bolzano, inizio a mandare il curriculum vitae ai vari Centri di formazione e alle direzioni dei centri didattici della provincia. Mi chiamano nella scuola elementare e contemporaneamente entro in contatto con l'EURAC, Accademia Europea; qui, nel dettaglio, mi occupo di tutoraggio e coordinamento di corsi formazione per i neodipendenti provinciali. Durante questi incontri conosco svariati docenti tra cui uno mi colpisce in particolare; tratta il tema della comunicazione ed è titolare di un'agenzia di formazione di Bolzano; decido di mandargli il curriculum vitae e l'esito positivo del

¹⁹ Insegnante di Matematica nella scuola alberghiera "C. Ritz" di Merano.

²⁰ Insegnante dei percorsi individualizzati nella Scuola professionale per il commercio, turismo e servizi "L. Einaudi" di Bolzano.

colloquio mi aprirà alle mie future esperienze lavorative. Decido, faccio il passo; mi lascio alle spalle la scuola primaria e gli incarichi presso l'EURAC e inizio a concentrarmi sulla formazione in aula, come docente di comunicazione interpersonale, leadership, *team working*, gestione del gruppo e altro ancora, all'interno di enti privati e pubblici. Tutte queste tematiche mi hanno fatto crescere e arricchito come persona. È proprio durante questi incontri che vengo a contatto con la Formazione Professionale, dove seguo alcuni corsi (maestri artigiani, amministratori di condominio...) come docente; inizio una collaborazione con l'ufficio orientamento e seguo il consiglio della responsabile di iscrivermi alle graduatorie per l'insegnamento. Alcune brevi supplenze come insegnante di individualizzato, ed ecco il primo incarico annuale, che mi fa slittare nella graduatoria. Siamo nel 2007/2008. Nel giugno 2007 divento mamma di Luca e questo radica di più in me l'idea di restare nel mondo della scuola; penso: "è un lavoro che mi piace, mi dà soddisfazione e contemporaneamente mi offre la possibilità di fare la mamma". Inizia il mio pellegrinaggio tra i vari indirizzi e sedi della Formazione Professionale. "Sfugge", nel 2009, la possibilità di fare l'idoneità sostanziale all'insegnamento, in quanto divento mamma di Anna; grande gioia, che però mi fa rinviare l'idoneità. Ed ecco gli ultimi cinque anni: rientro a lavorare a tempo pieno tra Merano e Bolzano e finalmente, l'anno scorso, ho la possibilità di fare l'idoneità sostanziale che mi dà accesso al corso abilitante in questo anno scolastico. Affronterò anche questa esperienza con forza ed entusiasmo, nella speranza di riuscire a costruirmi un percorso lavorativo duraturo e coinvolgente, che mi dia la possibilità di crescere e portare a termine quello che da sempre mi piace fare, il mio gioco preferito da bambina: "insegnare". Come insegnante di individualizzato, ogni anno, arricchisco le mie esperienze e consolido l'idea di aver fatto la scelta giusta, in quell'ormai lontano marzo 2006, nell'iscrivermi alle graduatorie. 2014: mi piace la scuola, mi piace insegnare, mi piace!

L'importanza di metterci il cuore. La storia di Tonino Medica²¹

Sono nato 35 anni fa a Modica, città barocca della provincia più a sud d'Italia (Ragusa), da padre contadino e mamma insegnante di scuola materna. I primi anni di vita scorrono sereni tra le campagne, la parrocchia e ovviamente la scuola. Molte delle lezioni si svolgevano all'aperto, a contatto con la natura. Ricordo le tante lettere scritte a Mario Lodi (solo da adulto, leggendo i suoi libri, ho scoperto il vero senso di quei racconti inviati con regolarità), il giornalino della scuola e il teatro improvvisato con i miei compagni di classe. Della scuola media, ricordo il passaggio da poche a tante materie da studiare, le gite e il primo amore. Qualche anno dopo, il passaggio dalla campagna alla città, per frequentare le scuole superiori presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Archimede" di Modica. Ho scelto il corso sperimentale ERICA, l'indirizzo linguistico della ragioneria (la decisione si è poi rivelata strategica per i miei studi futuri, ma in quel momento non ne ero consapevole). Sono anni di studio e di divertimento, di esperienze all'estero (vari scambi culturali con Germania e Francia, oltre a varie esperienze extrascolastiche) che mi hanno fatto assaporare il "gusto del conoscere" culture e mondi diversi. Ho incontrato docenti creativi, insaziabili e, in tanti casi, coraggiosi, in grado di accendere in me la voglia di approfondire il tema del viaggio. La scelta di proseguire con un percorso di laurea sul turismo è stata una naturale conseguenza. Nell'estate del '98, dopo le ansie dell'esame di maturità, preparavo già i bagagli per Assisi (Perugia), sede del corso di Laurea quadriennale in Economia del Turismo. Iniziava una nuova avventura, lontano tanti chilometri da casa. Il distacco è stato doloroso, ma viva era la voglia di crescere. Oltre allo studio, gli anni universitari sono stati caratterizzati dalle prime esperienze di vita domestica. Le tante attività di laboratorio proposte in quegli anni dai docenti, che per una buona parte provenivano dall'azienda, hanno permesso di avere un contatto diretto con il mondo del lavoro. Infatti, dopo appena un anno dall'inizio dei corsi, causa un tirocinio obbligatorio, mi sono ritrovato a Livorno, per la mia prima esperienza di lavoro nel Turismo. Dopo qualche mese, quasi per caso, avevo in tasca un contratto a tempo indeterminato come segretario di ricevimento e cassa per Alliance Alberghi srl (società di gestione alberghiera con hotel nelle principali città italiane). Nei sei mesi in Toscana, Giuseppe Schiariti, direttore dell'albergo livornese, mi ha trasferito la passione per l'ospitalità, l'importanza del sorriso e i "trucchi del mestiere" di albergatore. Qualche mese dopo, preso dalla voglia di

²¹ Insegnante di Economia del turismo nella scuola professionale "L. Einaudi" di Bolzano.

esplorare il settore e di scoprirne le altre facce, ho deciso di continuare il percorso accademico e di rinunciare alla certezza del posto fisso in hotel. All'università, durante il percorso di studio, ho conosciuto Paolo Desinano (ricercatore, docente di informatica applicata al turismo presso il Centro Studi sul Turismo di Assisi). Persona pragmatica e precisa, mi ha trasmesso la passione per la conoscenza e l'importanza di "andare a fondo nelle cose". In preparazione della tesi di laurea, il prof. Desinano mi suggerì di fare un'esperienza lavorativa a Trento (infatti, proprio nel capoluogo trentino c'era un gruppo di ricerca che stava testando delle applicazioni innovative per la promozione turistica). Nei mesi di luglio, agosto e settembre del 2003, ho lavorato per l'azienda austriaca TISCOVER AG, nel settore marketing. Ho discusso la mia tesi nel novembre del 2003, presentando come *case history* la mia personale analisi sull'attività dell'azienda. Dopo la tesi, vista la mia naturale insaziabilità e avendo avuto la possibilità di una borsa di studio, ho continuato la mia formazione con un Master universitario in "Tourism Management" (Università di Perugia). Questa esperienza formativa mi ha permesso di lavorare a Londra (con la Master Studio, tour operator specializzato in vacanze studio) e a Milano, con Baglioni Hotel Group, società alberghiera internazionale di alta gamma. Ho trascorso sei mesi presso la direzione commerciale e ho imparato tanto, soprattutto su come approcciare la clientela di lusso e sulle specifiche attività di marketing. In quell'occasione, ho conosciuto da vicino anche la "solitudine" dei manager di un certo livello. Era il momento di cambiare rotta. Nel 2005 sono tornato in Sicilia, convinto che avrei potuto dare tanto alla mia terra. Così è stato, in parte. Lavoravo tanto ma i compensi erano troppo lenti ad arrivare. Un giorno, il preside della mia ex scuola (ITC di Modica) mi ha proposto di fare una lezione nell'ambito di un progetto Ifts sul marketing turistico. Durante quelle ore trascorse con quelle persone, ho provato il piacere della condivisione di esperienze. Nei mesi successivi, il numero di scuole committenti aumentava ma anche i vari "utenti" erano diversi. Andavo a Vittoria (città della provincia, con un tasso di dispersione scolastica elevatissimo) due volte la settimana. Mi era stato affidato un progetto (contro la dispersione, appunto) sulla creazione d'impresa. La maggior parte dei ragazzi erano dei piccoli delinquenti. I primi giorni non sono stati facili e delle mie belle teorie sul marketing a nessuno sembravano interessare. È lì che ho scoperto l'importanza della relazione con l'altro. Ho imparato a conoscere quei ragazzi e le loro vite. Mi è stato riconfermato l'incarico per tre anni (gli altri docenti che erano andati prima di me al massimo avevano lavorato un paio di lezioni!). È stato in quell'occasione che ho capito che forse questa poteva essere la mia professione a tempo pieno e non solo una semplice passione. Oltre alle attività presso le scuole, ho continuato a fare delle consulenze per alcune aziende del territorio, per quasi due anni e mezzo. Nell'agosto del 2008, causa conto corrente in rosso (troppo in rosso!), ho capito che era arrivata l'ora di "ripartire". Magicamente arrivò una telefonata da Bolzano, a inizio settembre: c'è la possibilità di assumere un docente di economia del turismo per l'anno appena iniziato. Ho pensato a questa ipotesi per 24 ore, poi la comunicazione della scelta alle persone più care e il trasferimento quasi immediato. L'avventura è iniziata tre giorni dopo. Otto ore di lezione a dei giovani allievi di un istituto professionale nell'ambito dei corsi della terza area professionalizzante. Poi le prime esperienze nei corsi di base, di tutoraggio, di coordinamento, di progettazione dei corsi finanziati dal fondo sociale europeo. Inizia la voglia di crescere nella professione. La dinamicità della scuola mi ha permesso da subito di interfacciarmi con i più importanti esperti del mio settore di specializzazione. Tra i tanti, ricordo con affetto, in occasione di una testimonianza a degli allievi a Bolzano, l'incontro con Giorgio Castoldi, esperto di fama nazionale e autore di testi sul turismo, recentemente scomparso. Dal semplice rapporto professionale, è nata una forte e sincera amicizia. Tanti i momenti di lavoro ma anche di pura convivialità, durante i convegni o le fiere, in Italia e all'estero. Grazie a lui ho conosciuto volti e persone influenti nel nostro settore, ho capito molte dinamiche e ho analizzato il mondo del turismo. A Bolzano, durante un seminario sulla motivazione, ho incontrato Mario Polito (insegnante e autore di testi sulla motivazione a scuola). È lui che mi ha fatto scoprire l'importanza del cuore (dell'affettività) nella professione docente e nel rapporto con gli allievi (della relazione). Negli ultimi anni, presso il CTS di Bolzano, ho svolto vari ruoli: docente, tutor, coordinatore, referente, consulente, progettista. Nel 2013, causa un momento di follia, io e la mia compagna di viaggio, da circa dieci anni, abbiamo deciso di sposarci. Durante un mio recente viaggio in Oriente, ho scoperto il piacere della "lentezza" e della meditazione. Sono un promotore del "turismo lento", che ha come meta il percorso e le persone da incontrare anziché la destinazione del viaggio in sé. Rientro spesso nella mia Sicilia proprio per il piacere di ripartire per un nuovi viaggi.

CONCLUSIONE

Le storie ci rivelano innanzitutto le traiettorie esistenziali che questi/e docenti hanno seguito e i tragitti che li/le hanno portati/e a intraprendere il mestiere di formatore/trice.

Ci sono formatori e formatrici che, come nel caso di Paola Gonella e di Fabrizia Garbin, arrivano ad essere insegnanti **per vocazione**, avendo percepito fin da piccoli che quella era la loro strada e avvertendo un senso di insoddisfazione in ogni percorso che non portasse in quella direzione.

Alcuni arrivano alla formazione professionale **per scelta**, come nel caso di Annalisa Saviano, che intravede proprio nella formazione il contesto ideale in cui mettere a frutto le competenze psicologiche che andava maturando, o di Maurizio De Domenico, che sente il desiderio di insegnare e con tenacia persegue l'obiettivo di diventare insegnante.

Altri, come Stefano Viero e Tonino Modica, arrivano alla scelta di essere insegnanti dopo essere stati **messi alla prova**, per così dire, e aver sperimentato che quella era effettivamente la loro strada. C'è anche chi, come Carmen Della Corte, ci arriva quasi **per caso**, senza sapere bene di che cosa si tratti, ma poi riconosce una profonda affinità con tale professione.

Alcuni arrivano alla docenza nella formazione professionale – e comunque all'esperienza dell'insegnamento – **grazie all'incontro con figure significative di insegnanti**, che letteralmente segnano dentro di loro (in-segnare) il desiderio di imitarli. È, ad esempio, il caso di Maurizio Staffetta che dai suoi insegnanti è segnato e che all'insegnamento ritorna a più riprese, arricchito dalle esperienze nel frattempo maturate nei contesti aziendali.

Ci sono anche **altri incontri** che, come nel caso di Carlo Salvatore Perego, smuovono e rimettono in gioco perché rimettono in contatto profondo con le proprie passioni e col desiderio di trasmetterle ad altri.

Molti arrivano alla docenza **per esclusione di altre possibilità**. Ma, anche in questo caso, spesso quello che, all'inizio, poteva sembrare un ripiego, come nella storia di Alessandro Ferrante o di Gianfranco Fasano, si rivela essere il contesto in cui ritrovare nuovi stimoli. Affrontare le difficoltà con le quali la pratica educativa mette quotidianamente a confronto può rivelarsi altrettanto affascinante di una scoperta scientifica. Anche nel caso di Elisabetta Callegaro, la decisione di insegnare arriva dopo la rinuncia a seguire altre strade. Proprio nell'insegnamento, Elisabetta sente di poter conciliare le esigenze di vita e di lavoro meglio che in altri contesti.

Diversi altri ancora giungono alla formazione professionale **dopo aver maturato un notevole bagaglio di esperienze personali e professionali**, che, ad un certo punto del loro percorso, scelgono di mettere a disposizione delle nuove generazioni. È il caso di Marcella Magotti: tante sono le esperienze che ha modo di fare e che la portano ad apprendere, ma è il contesto della formazione professionale quello in cui tali apprendimenti possono fiorire espandendosi. Anche Maurizio Prescianotto ci racconta la sua evoluzione, ricchissima di esperienze che lo fanno maturare professionalmente. L'approdo alla formazione professionale è quasi naturale, dato che l'attenzione allo sviluppo delle persone, alla partecipazione, al lavoro, alla formazione sono una costante in tutto il suo percorso. Nella storia di Giuseppe Di Stefano, l'esperienza che gli fa maturare una particolare sensibilità è quella dell'incontro precoce con il dolore, suo e degli altri. E, nella storia di Paola Soccio, l'esperienza teatrale si intreccia fin dai primordi con la passione educativa.

Dalle storie di vita professionale emergono anche quelli che possiamo chiamare i luoghi generativi del sapere professionale, che, per sua natura, non si sviluppa solo - o tanto - nei contesti formali della formazione accademica di base, quanto nell'esperienza (Mortari, 2003), a contatto con diversi contesti di vita e di lavoro.

Le storie regalateci dai nostri docenti ci dicono che si apprende, ad esempio, **dalle esperienze lavorative pregresse**, in azienda, che fanno maturare competenze preziose, che poi risultano spendibili anche nel contesto della formazione.

Si impara dalle **esperienze di vita**, in particolare da quelle maturate nel contesto familiare o nel sociale, regalando loro pensiero.

Si impara soprattutto **sul campo e dal campo**, una volta inseriti nel mondo della formazione, nel processo creativo che stimola a trovare sempre nuove soluzioni ai problemi che la quotidianità pone, interrogando continuamente il proprio agire, compresi gli errori. Qui si apprende anche **dai colleghi docenti più anziani**, interpellandoli, ascoltandone i consigli, cercando di carpire da loro i “segreti del mestiere”. Anche l’accoglienza dei **feedback di allievi e colleghi** e, in genere, l’ascolto attento di ciò che succede giorno per giorno, nel contesto in cui si opera - i feedback che provengono dalla realtà - aiutano ad imparare continuamente sul campo.

Si continua ad imparare infine non smettendo mai di coltivare interessi e passioni, partecipando a progetti e a percorsi di ricerca, **aggiornandosi continuamente** attraverso letture, visioni, viaggi e incontri.

BIBLIOGRAFIA

Lipari D. (2014), *Storie di formatori. Esperienza, apprendimento, professione*, Franco Angeli, Milano.

Mejia Gomez G. (2013), a cura di, *Storie di pratica didattica nei Cfp – 1, Il Cfp si rinnova*, Cnos-fap, Roma [scaricabile al seguente link: http://www.cnos-fap.it/sites/default/files/materiale_professionale/STORIE%20DI%20PRATICA%20DIDATTICA%201.pdf].

Mortari L. (2003), *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*, Carocci, Roma.

Tacconi G. (2013), *La lezione dei mentori. Il sapere sull'insegnamento nei ricordi di un gruppo di docenti*, «IUSVEDUCATION», 1/2, pp. 56-79.

Tacconi G. (2011), *La didattica al lavoro. Analisi delle pratiche educative nell'Istruzione e formazione professionale*, FrancoAngeli, Milano.

Tacconi G., Mejia Gomez G. (2013), *Success stories. Quando è la Formazione Professionale a fare la differenza*, Cnos-fap, Roma [scaricabile al seguente link: <http://www.cnos-fap.it/sites/default/files/pubblicazioni/Success%20Stories.PDF>].